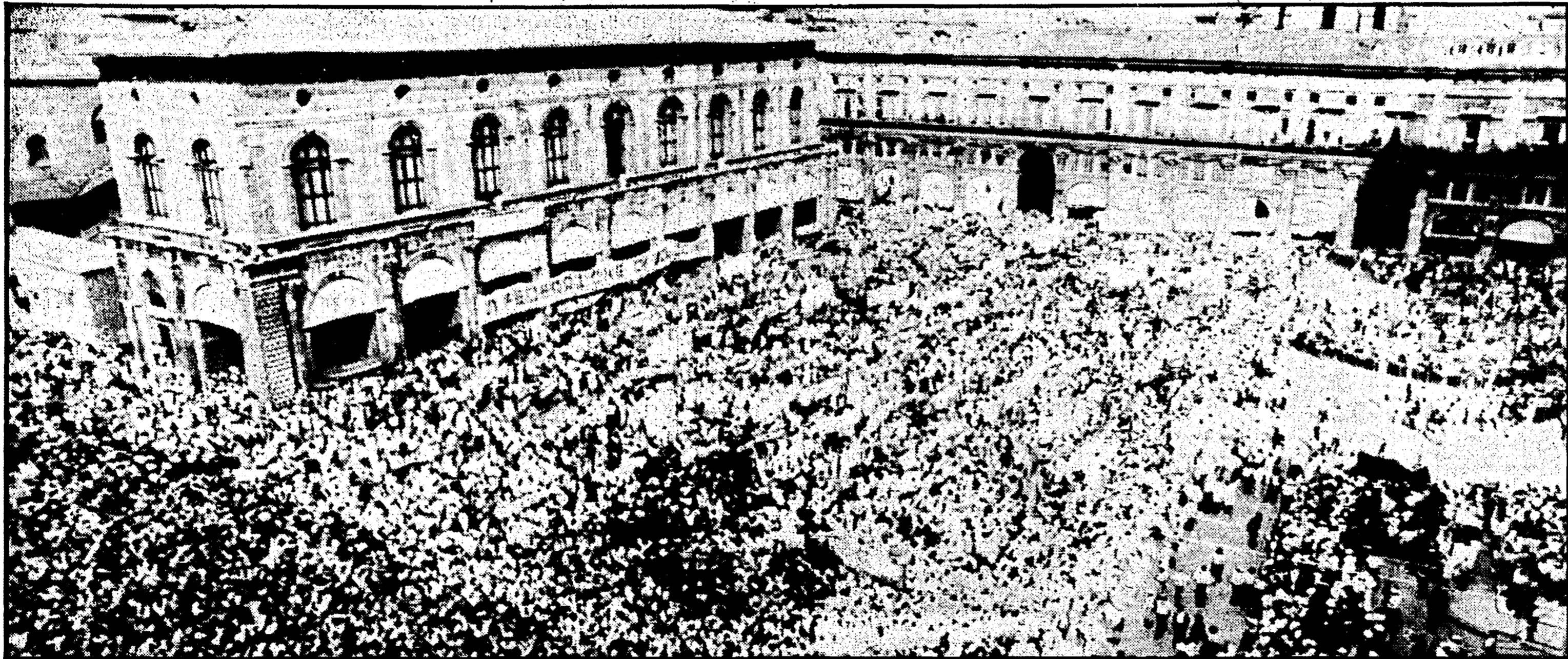


L'Italia intera tra i quattrocentomila che hanno partecipato ai funerali di Bologna

Una folla immensa come il bisogno di giustizia

Il centro cittadino invaso da una marea umana fin dal mattino - Una selva di bandiere rosse, corone di fiori, striscioni - «La vita, primo insopprimibile diritto» - «E' il modo più giusto per rispondere a chi vorrebbe in ginocchio la nostra democrazia» - «Non riusciranno a fermare l'Italia»



BOLOGNA — Uno scorcio degli oltre quattrocentomila cittadini che hanno partecipato, in piazza Maggiore e nelle vie adiacenti, ai funerali delle vittime dell'attentato

Da uno dei nostri inviati BOLOGNA — Una grande folla di uomini, di donne, di giovani, di ragazzi, a perdita d'occhio sulla piazza Maggiore che non contiene più nessuno già un'ora prima dell'inizio della cerimonia, lungo i viali e le strade che girano attorno. Via dell'Indipendenza che dalla stazione ferroviaria porta al centro è stracolma; via Ugo Bassi, laterale, brulica di gente; via Rizzoli che s'allarga sino alle Due Torri offre ancora qualche varco alle bandiere, agli striscioni, ai cartelli che segnalano la presenza di un Comune, di una organizzazione politica o sindacale, di un pezzo dell'Italia industriale, agricola, commerciale, ma non riesce a smaltire le delegazioni provenienti da ogni parte che in corteo cercano di raggiungere la piazza. Ad un certo momento l'afflusso si interrompe.

s'era mai vista in una afosa giornata d'agosto. Gente dappertutto. Gente e bandiere. Gente e striscioni. Gente e corone, decine, centinaia di corone appoggiate ai lati del sacro dei caduti, davanti al Nettuno, e sugli altri lati della piazza. Gente e cartelli ammassati davanti a San Petronio dove sono state portate alcune bare delle vittime di sabato, due agosto, giorno della più fosca, crudele, tremenda tragedia che la memoria, pure abituata alla crudeltà, ricordi.

ingresso nella piazza. Sono partiti in pullman ieri mattina. Primo drappello della grande folla che riempirà in poche ore la piazza. E' gente che non ha mai mancato un appuntamento. «Da trentacinque anni ci battiamo per cambiare il paese, per farlo andare avanti, per dare a tutti un po' di tranquillità. Qui non potevamo mancare. La posta è grossa. Lo so che in molti si domandano sconcertati e un po' avviliti: ma a che cosa servono le manifestazioni contro criminali che sono pronti a tutto, che non intendono le ragioni della umanità? Il dubbio, di fronte agli assalti del terrorismo che da undici anni insanguinano il paese, può essere legittimo. Ma se non scendiamo in piazza, se non protestiamo, se non ci facciamo sentire, diamo già partita vinta a chi punta sulla paura della gente. Il terrorismo non vuole forse proprio questo: che le piazze si svuotino, per sfiducia nella possibilità di mettere fine al tempo della violenza?»

fra di noi c'è qualcuno che s'è lasciato prendere dalla campagna di stampa sulla inutilità degli scioperi contro il terrorismo. Sciocchezze. Guai se rinunciassimo ai nostri strumenti di lotta. Noi vogliamo condurre in prima persona la battaglia contro il terrorismo, e il solo modo per farlo è quello di impedire che la paura vuoti le piazze». Una questione di coraggio ma anche di presenza politica.

mobilitazione straordinaria. La gente, questa gente che straripa da ogni parte, che viene da ogni parte, ha capito che l'attacco alle istituzioni è un attacco rivolto contro gli uomini, le donne, i giovani che cercano vie nuove di sviluppo, di progresso di crescita civile. Anche perché spesso questa gente con le istituzioni si confonde. Alcuni gruppetti — poche decine di persone, forse un centinaio — hanno tentato di scavalcare con la solita arroganza, le ragioni della grande folla che sta dappertutto, ordinata, convinta, decisa sotto bandiere, striscioni, cartelli.

Piazza Maggiore specchio della democrazia italiana

(Dalla prima pagina) da transenne che univa Palazzo d'Accursio a San Petronio, è arrivato il primo piccolo corteo. Questo un «ufficioso» inizio della manifestazione. Erano i lavoratori della Cigar, l'azienda che gestisce il buffet della stazione. Levavano alto il cartello che recitava le sei ragazze cadute nell'esplosione di sabato: Lori, Katia, Rita, Nella, Miarella, Franca. Dall'altro lato delle transenne la piazza, la folla arrossita dal sole, ha come un sussulto: applaude, lancia garofani, grida: «Il fascismo non passerà». Mezz'ora dopo, un altro gruppetto di persone si incammina lungo il corridoio. Questa volta senza cartelli, senza vittime da ricordare. E questa volta la gente non applaude; fischia anzi tanto forte che, per un attimo un venticello fresco sembra attraversare la piazza gonfiando bandiere e striscioni. Ci sono, in quel gruppetto, il segretario della DC Accioli, il ministro Andreatta, il segretario del PRI Spadolini. Dieci minuti a passi, insieme a numerosi altri esponenti socialisti, Bettino Craxi. Fischia ed applausi si mischiano. Qualcuno, da oltre le transenne, grida «venuto». Arriva Pietro Longo, arrivano altri esponenti politici. Passa Enrico Berlinguer e la gente scandisce il suo nome. Ma ora i personaggi arrivano alla rifusa, senza precise suddivisioni per partiti politici. E' giusto: non può essere, questa necessaria sfilata, una sorta di passerella per valutare i diversi «indici di gradimento politico» dopo la tragedia della stazione. E sarebbe un vedere, un mischiare, ora, quello che tentasse di stabilire, a seconda dei colori, gli applausi ed i fischi di questa giornata.

Da ultimi, in uno stesso gruppo, arrivano il presidente della Repubblica Pertini, il sindaco Zangheri e, stretto fra loro, il presidente del Consiglio Cossiga. Entrano in chiesa e, in un'aula, si chiudono i pesanti portoni di San Petronio. Un atto che, quasi simbolicamente, separerà la cerimonia funebre religiosa, da quella folla enorme che «giudica».

Per altre vittime funerali in forma privata

BOLOGNA — Mentre Bologna si svolgevano i funerali solenni, in altre città d'Italia venivano tumulate ieri in forma privata alcune vittime del terrore. A Bari nella mattinata sono arrivati i corpi dei sei pugliesi periti nella strage. Ad accogliere le bare, hanno voluto polemicamente e amaramente i congiunti, non c'era nessun amministratore della città, né un sacerdote e nemmeno un messo comunale. «Ci hanno lasciati soli», ha detto Luigi Zappalà, il padre di Sonia Burri, la bambina di otto anni morta tre giorni fa, e non si sono presi nemmeno la pena di metterle in un'urna, i loculi per la sepoltura.

«Ho tanta rabbia dentro, per questo sono venuto»

Scendono in tremila da un treno e di colpo, davanti a quella buca, tutti sostano in silenzio - «A Bologna oggi c'è bisogno di noi e noi siamo qua»

Da uno dei nostri inviati BOLOGNA — Quella tremenda ferita, quello spazio raggeante aperto dalla bomba, anche loro lo avevano visto sugli schermi della Tv, sulle pagine dei giornali, da sabato sino ad oggi. Erano già immagini terribili, reali, anche se impresse sulla carta o rimpicciolite dalla televisione, ma una grande e silenziosa emozione ha colto egualmente le migliaia di lavoratori condotti ieri alla stazione di Bologna dai treni speciali. Sono arrivati da Milano, dal Brennero, da Ancona, da Roma, molti di loro sono scesi sui marciapiedi del terzo binario, a dieci metri dalle transenne coperte di fiori che ancora proteggono il luogo della esplosione.

Ma anche i giovani e i giovanissimi non si contano, e per loro il «dovere» della lunga marcia non c'è ancora. «Perché andiamo a Bologna? Io ci vado perché ho tanta rabbia dentro. E' importante avercela, perché ti serve a non rinchiodarti in un guscio e a non credere che "tanto non serve a nulla".» ce l'ha detto un lavoratore della Centrale del latte, appena assunto, suscitando ampi gesti di consenso da quelli che intorno sentono la concentrazione.

«Ma guarda che quando dico rabbia — ha precisato — non intendo né volontà di vendetta né voglia di distruggere ciecamente. Come fanno i terroristi». Si discute sul titolo di apertura di un quotidiano, che sottolinea il rifiuto di settanta famiglie ai funerali pubblici. «E' anche questa la spia della rassegnazione. A Bologna si va anche per combattere questo, oltre che per piangete i caduti. Io — conclude — spero all'arrivo di trovare tanti, tantissimi, di giovani come noi e di anziani, da riempire la città e spero che i rappresentanti del governo e dello Stato ci vedano e cientino».



BOLOGNA — L'abbraccio tra il presidente Pertini e il sindaco Zangheri

Oggi degno di salutarli per sempre

I LETTORI sapranno stamane se ai funerali di Bologna si saranno verificati incidenti e ne conosceranno con esattezza le circostanze e la portata. Speriamo vivamente che tutta questa dolorosa cerimonia si sia svolta nella massima compostezza e nell'accorato rispetto dovuto prima che a tutti alle vittime e anche in un doveroso riguardo agli ospiti della città, quale che ne sia la risonanza e il grado. Ma se le cose fossero andate, Dio non voglia, diversamente, non dubitate di una cosa: compagni: che la colpa sarà stata dei comunisti.

«Parla il cardinale Poma. Parole lette con voce tremolante. Parole che parlano dell'amore cristiano nei «tempi della distruzione dell'ira». Poi i portoni di San Petronio torravano ad aprirsi su quella piazza ricolma, rumorosa. Si riempie il palco delle autorità. Applausi e fischi tornano a mischiarsi, a confondersi agli slogan.

Telegramma di Waldheim

NEW YORK — Un messaggio del segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim sulla strage di Bologna è stato inviato ieri a Cossiga.

Angelo Meconi